

# SETTEMBRE 1920

Una battaglia difensiva e non una battaglia offensiva, un sussulto di riscossa proletaria inserito in una fase di discesa del movimento rivoluzionario e non un momento di avanzata. L'argomentazione storica di questo giudizio in un saggio di Paolo Spriano



Operai della «Lancia» a una postazione armata sul tetto dell'officina, durante la occupazione delle fabbriche nel settembre 1920

## L'OCCUPAZIONE DELLE FABBRICHE

Gli episodi di cronaca operaia che accompagnarono l'occupazione, l'entusiasmo, ora più festoso ora più contenuto, che ne caratterizzò la fase di attuazione

Non a caso tutti i recensori che fino ad oggi si sono espressi con una valutazione positiva intorno al saggio di Paolo Spriano su *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920* (Torino, Einaudi, 1964, pp. 213, L. 2000) hanno posto al centro dell'attenzione l'analisi e la risposta che questo libro fornisce intorno al grado di maturità della crisi rivoluzionaria del primo dopoguerra e al posto che in essa spetta all'occupazione delle fabbriche del settembre 1920. E' questo infatti il centro dell'indagine di Spriano, il punto costante di riferimento per la coscienza dei contemporanei e per il giudizio storico, quello sul quale si verificano gli stati d'animo delle masse non meno che i programmi e le affermazioni dei gruppi politici. E la risposta di Spriano, assai chiara ed esplicita al termine di una indagine molto accurata e di una rievocazione articolata e vivace, si colloca in una linea di revisione precisa che comincia ad emergere già all'indomani dei fatti. L'occupazione delle fabbriche del settembre 1920 non costituisce il punto più alto della crisi rivoluzionaria, non fu la grande «occasione rivoluzionaria» presentatasi alla classe operaia italiana nel primo dopoguerra. Essa si colloca piuttosto sull'onda del flusso del movimento rivoluzionario, costituisce un episodio di combattività operaia inserito in una fase di sviluppo dell'offensiva reazionaria.

Il minuzioso della stampa del tempo e delle polemiche politiche che si intrecciarono con l'occupazione delle fabbriche. Ma va rilevato come soprattutto gli abbia giovato una analisi che mantiene uniti e in stretto contatto piani e settori diversi della realtà storica, le correnti diverse del movimento operaio non meno che gli interessi e la linea di azione degli industriali, l'opera delle forze di governo, e in primo luogo di Giovanni Giolitti, non meno che il senso complessivo dello sviluppo della situazione economica italiana e internazionale.

Spriano parte nella impostazione della sua ricerca dagli inizi della vertenza metallurgica della primavera del 1920, quando gli industriali meccanici si rifiutarono di aderire alle proposte della FIOM per un aumento dei salari degli operai metallurgici che li adeguasse ai livelli raggiunti dai salari operai in altri settori industriali. L'opposizione degli industriali aveva un certo fondamento oggettivo nelle difficoltà attraversate dall'industria siderurgica e delle fabbriche più strettamente legate con la produzione di guerra e, in particolare, con la complessità nell'approvvigionamento del carbone e delle materie prime. Essa mirava anche, però, a costituire un pretesto per il governo di Giolitti, di protesta contro la rigida politica tributaria che questi aveva inaugurato in osservanza del programma postbellico annunciato nel discorso di Dronero e di stimolo perché stabilisse una tariffa doganale di ispirazione fortemente protezionistica. Inoltre, essa non rifuggiva più da una prova di forza nei confronti del movimento operaio organizzato, del quale intendeva colpire in modo particolare alcune conquiste sindacali e associative.

zò le prime fasi di attuazione.

Della partita a tre che con gli operai in fabbrica si aprì dopo le prime giornate dell'occupazione di settembre, Spriano sottolinea principalmente il ruolo primario esercitato da Giolitti, non poco aggiungendo a quello che fino ad oggi si sapeva. Fra gli industriali e le organizzazioni operaie Giolitti non esercitò soltanto la politica ufficiale del «non intervento»; egli cercò altresì di influenzare, col suo atteggiamento e spesso anche attraverso il tramite di suoi diretti mediatori, quegli elementi più moderati che nell'uno e nell'altro campo si dimostravano più congeniali alla sua politica, la Banca commerciale da una parte e l'Ordine Nuovo dall'altra, utilizzandoli come strumenti per l'attuazione delle punte estreme.

le campagne, rispetto ai ceti intermedi delle città, rispetto agli ex-combattenti. Non manca di individuare una certa consapevolezza dell'evoltersi della situazione che spingeva alcuni gruppi riformisti, e personalmente Turati, a richiedere per il movimento obiettivi ravvicinati, ma afferma al tempo stesso con grande chiarezza come nel complesso i dirigenti riformisti della Confederazione Generale del Lavoro abbiano bruciato nella seconda settimana di settembre le residue possibilità di espansione e di rafforzamento del movimento. Fa uscire fuori con molta evidenza dal quadro dei commenti e delle impostazioni socialiste l'impostazione di Gramsci, il quale sulle colonne del *Ordine Nuovo* sottolineava come l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai e la loro dichiarata volontà di continuare la produzione modificassero sostanzialmente il valore e la posizione della massa, ma, al tempo stesso, non è da osservare che quella stessa impostazione che prevedeva una rapida scomparsa dei capi politici e dei capi sindacali rifletteva un disinteresse almeno parziale che in quel momento era caratteristico di tutto il gruppo ordinista per le strutture istituzionali del partito e del sindacato. Riformisti e massimalisti restarono prigionieri degli uni e degli altri. Si neutralizzarono a vicenda per-

ché « un accordo su una comune tattica, su "obiettivi transitori" da indicare alle masse come concreto avvio alla rivoluzione era pressoché impensabile ».

La conclusione del saggio di Spriano è che l'occupazione delle fabbriche costituì più una battaglia difensiva che non una battaglia offensiva, fu più un sussulto di riscossa proletaria inserito in una fase di discesa del movimento rivoluzionario che non un momento di avanzata. Esso ebbe tuttavia la forza di suscitare una « risposta attiva » da parte della borghesia e di suscitare quando il fronte proletario si presentava più diviso e più debole. E' un giudizio esatto e che mi sembra accettabile. Più problematico resta invece, ancora, il contesto internazionale della revisione della impostazione tradizionale. E' vero, la sconfitta dell'esercito rosso sotto le mura di Varsavia era già stata consumata allorché gli operai italiani iniziarono l'occupazione delle fabbriche. Ma sarebbe sbagliato non ricordare che in quel momento le prospettive di una ripresa del movimento rivoluzionario non erano affatte dalle sorti del conflitto sovietico-polacco. Altre forze e su altri fronti sembrava ancora dovessero entrare in movimento per far trionfare la causa della rivoluzione.

Ernesto Ragionieri

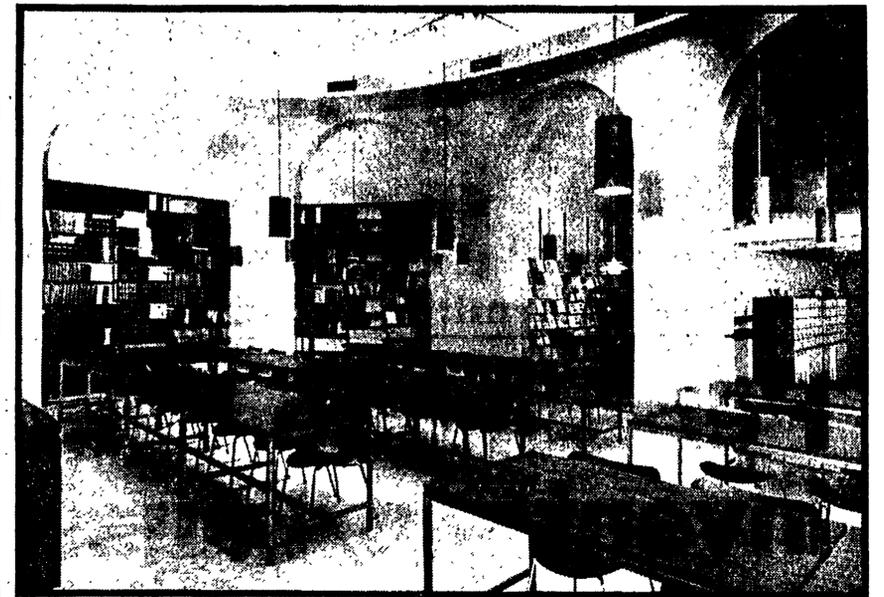
### L'«Ordine Nuovo»

Circa il movimento socialista, Spriano è nell'analisi estremamente diffuso e differenziato. Sottolinea con forza la spinta rivoluzionaria del movimento nei giorni dell'occupazione e la sua tendenza ad espandersi fuori dei suoi centri di maggiore forza, in modo particolare da Torino, e insieme le resistenze che, in particolare, costituirono l'isolamento delle fabbriche metallurgiche rispetto al-

## storia politica ideologia

Dopo il preannuncio di chiusura della «Feltrinelli» per settembre

## Una biblioteca da salvare



C'è una biblioteca da salvare. Per salvarla occorre l'impegno di tutti. La biblioteca Feltrinelli di Milano deve essere preservata dal pericolo della chiusura, dell'inutilizzazione anche parziale, del pericolo latente di uno smembramento. Centinaia di migliaia di libri, un archivio ricco di materiale rigu ardante intere fasi della storia del movimento socialista, carteggi di inestimabile valore di uomini che hanno dedicato la loro vita all'attività politica sono raccolti e conservati presso la biblioteca Feltrinelli. Questo ricco materiale, questa ricchezza culturale deve

Movimento operaio, che, nata per iniziativa di Gianni Boia, ha segnato, si può dire, l'inizio di quel felice cammino compiuto, con sempre maggiore sicurezza, dagli studiosi e nuove attività che riscuotono a spingere avanti di parecchi passi, per guardare a noi, la storiografia italiana.

Sul vecchio ceppo di Movimento operaio nacque negli Anni del 1958. Le riviste, gli studi in corso, i volumi pubblicati avevano un intanto permesso all'Istituto Feltrinelli di qualificarsi come uno dei più importanti centri di studio di indirizzo marxista esistenti nel mondo e di catalizzare attorno a sé le forze giovani e valide della storiografia italiana.

Due altre iniziative editoriali vennero prese dall'Istituto e poi abbandonate: la collana degli scrittori di economia dei secoli XVIII e XIX e la Bibliografia della stampa periodica operaia e socialista italiana (1920-1929) diretta da Franco Della Peruta di cui sono usciti soltanto tre volumi, due su Milano e uno su Messina.

Ad un certo punto della sua attività l'Istituto pensò di allargare il cerchio dei suoi interessi e nacque il «Centro per lo studio della struttura economica italiana» e la sezione dedicata alla Resistenza. A dirigere il centro venne chiamato Silvio Leonardi, mentre alla dottoressa Laura Conti venne affidata la sezione

Le forze giovani della storiografia

Il periodo, diciamo, della ricerca filologica, della pubblicazione del documento sulle origini e sui punti nodali dello sviluppo del movimento operaio in Italia, tanto importante in un certo periodo, viene via via abbandonato per far posto a un lavoro di ricerca che investono il complesso del movimento politico popolare. Un salto in questa direzione viene fatto quando la direzione della rivista viene affidata da Armando Scilla, alla fine del '53, che si avvale della stretta e continua collaborazione di Franco Della Peruta, uno degli studiosi che partecipò alla vita dell'Istituto fin dalle origini.

Movimento operaio concluso la sua attività nel 1956, quando chi maturarono fatti e problemi che resero ne-

cessario e immediato un nuovo più ampio discorso per gli storici impegnati. Su quel discorso morirono iniziative pur gloriose, ma sorsero nuovi strumenti, nuovi gruppi e nuove attività che riscuotono a spingere avanti di parecchi passi, per guardare a noi, la storiografia italiana.

Sul vecchio ceppo di Movimento operaio nacque negli Anni del 1958. Le riviste, gli studi in corso, i volumi pubblicati avevano un intanto permesso all'Istituto Feltrinelli di qualificarsi come uno dei più importanti centri di studio di indirizzo marxista esistenti nel mondo e di catalizzare attorno a sé le forze giovani e valide della storiografia italiana.

Due altre iniziative editoriali vennero prese dall'Istituto e poi abbandonate: la collana degli scrittori di economia dei secoli XVIII e XIX e la Bibliografia della stampa periodica operaia e socialista italiana (1920-1929) diretta da Franco Della Peruta di cui sono usciti soltanto tre volumi, due su Milano e uno su Messina.

Ad un certo punto della sua attività l'Istituto pensò di allargare il cerchio dei suoi interessi e nacque il «Centro per lo studio della struttura economica italiana» e la sezione dedicata alla Resistenza. A dirigere il centro venne chiamato Silvio Leonardi, mentre alla dottoressa Laura Conti venne affidata la sezione

Un appello agli enti pubblici

L'annuncio della misura è legato al preannuncio della chiusura del complesso culturale Feltrinelli. Da quel momento, e ne fanno fede articoli di giornali, il mondo della cultura si allarma, coronano voci di una eventuale cessione di tutto un fondo a un'organizzazione americana e un raggio negli Stati Uniti del finanziatore e del direttore dell'Istituto sembrano confermare le voci.

Da un mese gli ultimi sei mesi è quindi maturata la decisione presa nei giorni scorsi di concludere col 30 settembre anche l'attività della biblioteca, la parte del complesso culturale da salvare ad ogni costo.

Non molti mesi fa uno storico italiano, Paolo Alatri, scriveva allarmato su un quotidiano del pomeriggio di Roma, parlando dell'Istituto Feltrinelli: «Aspettimmo alla prova della sua nuova prospettiva ansiosi per il suo destino perché consapevoli del suo valore e della sua importanza. Ed è in ciò il migliore omaggio che possiamo fare al fervore finora dimostrato, pur se tra incertezze e oscillazioni, dal suo dinamico fondatore». L'abbiamo aspettato tutti allora: la risposta è stata la prava decisione che sappiamo. Per questo siamo sempre più convinti che bisogna strappare all'iniziativa privata, al capriccio dei singoli quei ricchi patrimoni messi assieme anche con l'omaggio della gente sconosciuta che ha arricchito un fondo, un archivio, una raccolta. Non si può non chiedere che gli enti pubblici intervengano decisi, essi, insieme agli studiosi a salvare l'Istituto, ma col concorso degli studiosi e della cultura democratica italiana.

i. p. Adolfo Scalpelli

### I documenti

Come abbiamo già accennato, questo giudizio di Spriano non è assolutamente nuovo, almeno dal punto di vista formale. A simili conclusioni, soprattutto per quanto si riferisce ad una diversa accentuazione e sostanzialmente ad una collocazione in un momento precedente dell'acme rivoluzionaria erano già pervenuti numerosi scrittori in sede di critica politica. E, oltre a tutti quelli che Spriano accuratamente ricorda, occorrerà citare la lettera di Gramsci a Zino Zini del 1924 pubblicata per la prima volta dopo la stampa del libro di Spriano che sottolinea le condizioni di disorganizzazione politica nelle quali la classe operaia italiana intraprese nel settembre 1920 l'occupazione delle fabbriche. Ciò che invece è nuovo e importante nel saggio di Spriano è costituito dal significato più effettivo di questo lavoro è l'argomentazione storica di questo giudizio, il procedimento di analisi col quale arriva a renderlo esplicito e a farlo risultare come calato nella conclusione del processo dei fatti.

Gli sono di aiuto in questo documento i inediti tratti dall'archivio del ministero degli interni e della Banca Commerciale, lo-

L'occupazione delle fabbriche come misura di lotta da parte degli operai non giunse improvvisa, ma non sappiamo neppure quanto sia stata sospesa e meditata da parte dei dirigenti sindacali. Si profilò inizialmente come ostruzionismo di fronte al rifiuto degli industriali a trattare con il gruppo ordinista, e di contro ad un tentativo di serrata. Ma quando fra il 1. e il 4 settembre i 400-500.000 operai metallurgici occuparono gli stabilimenti, fu come se un grande simultaneo movimento avesse scosso tutta l'Italia. E' un prezzo assai notevole quello del lavoro di Spriano, che pure punta in misura prevalente sulla caratterizzazione del momento storico attraverso una ricostruzione della analisi politica, di avere riportato alla luce gli episodi di cronaca operaia che accompagnarono l'occupazione, l'entusiasmo, ora più festoso ora più contenuto e austero, che ne caratterizzò

Intervista con l'editore Vito Laterza

## PERCHE' È NATA LA «UL»

Nel giro di poche settimane quattro importanti case editrici italiane hanno varato quasi contemporaneamente delle collane di edizioni economiche. Il fenomeno, che nelle sue attuali dimensioni è abbastanza nuovo, ha suscitato un interesse particolare in quanto ha cominciato a manifestarsi l'attivo e largo interesse culturale di nuove categorie di lettori, di giovani specialmente, ma non solo di giovani, in termini evidentemente diversi dal primo dopoguerra, e certo più complessi. Ai dubbi, agli interrogativi, alle incertezze per una condizione sociale che si era andata modificando, non risponde la scuola e non la stampa quotidiana e periodica. Una curiosità intellettuale in cerca di nuove carezze, e che nei giovani ha delle punte eclettiche che spesso affiorano una situazione di crisi, non poteva rifarsi e riferirsi che ai libri, ai più diversi e disparati.

Fu allora che si ritenne conveniente inventare il boom editoriale, che equi-

La seconda ondata di edizioni economiche corrisponde a mio parere al risveglio di una sensibilità civile e politica di larghi strati sociali, che erano rientrati in stretti schemi di interessi secolari, di partito o corporativi, dopo la breve stagione delle grandi speranze e degli impegni generosi dell'immediato dopoguerra.

E' stato intorno al '60 che ha cominciato a manifestarsi l'attivo e largo interesse culturale di nuove categorie di lettori, di giovani specialmente, ma non solo di giovani, in termini evidentemente diversi dal primo dopoguerra, e certo più complessi. Ai dubbi, agli interrogativi, alle incertezze per una condizione sociale che si era andata modificando, non risponde la scuola e non la stampa quotidiana e periodica. Una curiosità intellettuale in cerca di nuove carezze, e che nei giovani ha delle punte eclettiche che spesso affiorano una situazione di crisi, non poteva rifarsi e riferirsi che ai libri, ai più diversi e disparati.

Fu allora che si ritenne conveniente inventare il boom editoriale, che equi-

vale alla confezione di un prodotto alla moda da imporre a tutti. Il trucco è riuscito per qualche tempo, e forse alcune marginali possibilità l'ha ancora: ma è ormai sostanzialmente fallito perché il nuovo bisogno di lettura non è desiderio di evadere bensì al contrario è volontà di impegnarsi e di prendere un posto più consapevole nella nostra società.

La nuova ondata di edizioni economiche nasce a questo punto.

Vuole indicare, anticipando per i lettori dell'Unità alcuni dei titoli in programma, quali sono le caratteristiche che individuano la «Universale Laterza» fra le altre iniziative editoriali?

Implicitamente ho già risposto prima a questa domanda, poiché le caratteristiche della «Universale Laterza», attentamente e lungamente elaborate da tutti i collaboratori e i redattori della casa editrice, vorranno essere conseguenti alla diagnosi che ho cercato di abbozzare, e corrispondenti alle esigenze più reali dei nuovi lettori. I primi tre

libri che abbiamo pubblicato possono subito chiarire gli orientamenti fondamentali, e ne è naturalmente esaurienti. La Storia d'Italia di Denis Mack Smith corrisponde al bisogno di rimettere in discussione il nostro passato con spreghiatezza, senza rigorose cautele accademiche che tendono a giustificare e non a chiarire. L'Umanesimo italiano di Eugenio Garin è una delle più lucide sintesi di un largo arco di cultura, non sul filo della «pura» letteratura ma del concreto intreccio di pensiero e vita civile. E il volume di Rocco Scotellaro, che unisce insieme l'«uva puttana» e i Contadini del Sud, è la ricerca appassionata delle condizioni reali e delle aspirazioni dei meridionali, che apre la via ad una conoscenza degli uomini e delle cose senza il timore di rivedere aforismi comuni o dottrine acquisite.

Il successo che questi tre libri hanno avuto in meno di un mese mi fa ritenere che abbiamo imboccato la strada giusta e che non bisognerà modificare il programma che avevamo fatto prima di questo lancio, e

che prevede la Storia della idea d'Europa di Federico Chabod, la Storia delle dottrine politiche di Gaetano Mosca, il cristianesimo di G.F. Moore, i saggi sulla concezione materialistica della storia di Antonio Labriola. Le origini della seconda guerra mondiale di A.J.P. Taylor, per ricordarne solo alcuni.

Qual è il possibile rapporto tra la tradizione di cultura rappresentata dalla sua Casa editrice — e del resto autorevolmente presente nella nuova collana — e i bisogni, le curiosità, le disposizioni dei nuovi lettori che l'«Universale Laterza» si propone di raggiungere? Vi è un evidente stretto rapporto tra la tradizione della nostra Casa e la «UL»: lo si vede dai libri che ho elencato prima e ancora più chiaro risulterà quando appariranno alcune tra le più importanti opere di Benedetto Croce, la Storia d'Europa, la Storia del Regno di Napoli, la Poesia, Etica e politica e altre ancora.

Pur tuttavia si tratterà di un rapporto di un certo tipo, meno stretto di quello che

è il legame che tiene insieme tutte le altre nostre collane, dovendo essere prememente l'attenzione al nuovo pubblico al quale si rivolge piuttosto che la preoccupazione di una coerenza escludiva. Come dicevo prima, la larghezza e la varietà degli interessi dei nuovi lettori non può essere elusa, ma soddisfatta con la proposta di testi validi e sicuri senza l'ambizione di esercitare un'egemonia culturale.

In questo quadro quindi la «UL» continuerà a essere orientamento nel senso che non favorirà e incoraggerà le mode effimere ma offrirà in ogni campo, in quello storico come in quello economico e sociologico, in quello filosofico come in quello scientifico e architettonico, valide occasioni per un autonomo orientamento. Non vorrà essere questa la silloge dello universale sapere ma l'officina dell'universale ricerca, per scegliere i «noi» che continuamente si intuiscono nella società moderna, per conservare o ritrovare una dimensione umana e civile.

Adolfo Scalpelli